

Una ragazza, i maschi, le amiche: nel '68 "Sex and the City" c'era già

Rosemary Tonks raccontò la vita di una spudorata e annoiata londinese
Sposata con il serafico George è indecisa sull'amante da scegliere

ELVIRA SEMINARA

Un romanzo che pare scritto in stato di ebbrezza sul bordo della vasca traboccante di schiuma. (Beh, vasca non a caso: a differenza della doccia ha un suo carisma vintage).

Il Baccalà, *The bloater*, che la poeta e scrittrice inglese Rosemary Tonks ha pubblicato nel 1968 (oggi riproposto da **Il Saggiatore** tradotto da Alessandra Castellazzi) si offre così alla lettura, come una fresca e effervescente comedy d'amore & società, tra liberazione e gioco, letteratura e costume.

Liberazione di tipo sessuale, intanto. La protagonista Min, trentacinquenne e afflitta da un'improvvisa gotta, è infatti sposata con il serafico George, ma essendo un'unione libera e rispettosa («un marito nella borsetta da marito») è sopraffatta dai dubbi circa la scelta del nuovo amante. Il baritono Carlos, enorme ed esotico, soprannominato il Baccalà grazie al cappotto bordato di pelliccia «che puzza come fosse stato appena tolto al cadavere di un caporale russo», però intrigante e seduttivo? O il raffinato musicologo Billy, empatico e saggio ma forse troppo?

A depistarla e confonderla concorrono regolarmente le due amiche, Racquel e Jenny, anch'esse troppo invischiata in amori per suggerirle altri obiettivi o argomenti di conversazione, e i loro dialoghi brillanti e spudorati, di un'indecenza tenera e frenata, sembrano quelli - con geniale pre-

veggenza - di *Sex and the city*. («Credi che stiamo diventando tutti sempre più immorali?», «Beh, negli ultimi anni le donne hanno abbassato il prezzo della carne»).

Tant'è, siamo nel 1968, no? E anche se il 1968 non coincide necessariamente col Sessantotto - siamo noi postumi ad agglomerare gli anni in una fase o un movimento, ma viverci dentro comporta un'altra visuale, più schiacciata e continuativa - sono comunque gli anni della contestazione, dell'emancipazione femminile e ridefinizione dei ruoli nella coppia. Per questo si evoca più volte, con ansia di perdizione, «il Kamasutra che semplifica la vita», ma l'eroticismo è più sognato che vissuto, e Bill chiama paternamente Min «brava bambina», sino a lanciare, nel clou dell'intesa, un'allarmante promessa: «Il lieto fine è una mia specialità, e tu sarai la mia cagnolina».

Programma che Min accoglie con slancio: «Oh sì, voglio essere in tuo potere!». Ed è happy end.

Per fortuna, tra «moquette troppo marroni» e il sogno di Parigi, gonne accorciate e lettura del Times, evocazioni di Beckett, Freud, Marx e D'Annunzio («che però scrive male»), chitarre thermos drink e paté, si snodano conversazioni brillanti e sagaci, di un'ironia e acutezza che sono la forza del libro. Humour inglese, rapido e allusivo, che ricorda il coetaneo Alan Bennett anche nello sguardo comico e irridente sui riti sociali, ma Tonks drappeggia, non squarcia, preferisce metafora e paradosso, e non ha purtroppo

quel sarcasmo fluido, né la serica ferocia di Bennett che vestono i suoi scenari di morbida spietatezza.

La sua poetica, come dice lei stessa, nasce e si muove visionariamente «tra le vie di città, con i suoi divani, i corridoi degli hotel, i cinema, gli inferi, valigie di cartone, autobus ostinati, banconote, bagni insaponati, parchi pieni di giornali; e la sua angoscia, la sua eccitazione rabbiosa, le sue grandi gioie solitarie». Ma «l'eccitazione rabbiosa» che esprime nelle sue poesie intense e non convenzionali qui è piuttosto nevrosi mondana, e tutta la mappa urbana - fra teatro («coi Wagneriani intonacati di ombretto azzurro, persino in una serata di Verdi»), ristoranti e pub dalla «luce tabaccata, col colore della birra stessa» - è attraversata con moto romantico-adolescenziale, tra narcisismo e civetteria, mentre sotto l'anticonformismo dichiarato («com'è chiasosa la borghesia»), tra cognac Hine Antique e sgabellini africani, si affastellano tic capricci e nevrosi piuttosto borghesi («Devo continuare a essere viziosa e coccolata a tutti i costi, mi servono regali. Sì, sono un'ingrata, inumana maliziosa ed esigente»).

Per fortuna c'è Londra, oltre il giardino, che ricorda la Woolf delle passeggiate calme: «Il clima è così emozionante in Inghilterra. Le nostre diverse qualità di pioggia, dalla mussolina leggera alle gocce di sangue e mattoni che cadono dal cielo furente, e ciò che sta nel mezzo; e il clima silenzioso quando nulla osa

muoversi o tossire, oppure bordato di bianco che prelude alla granella azzurrata del gelo. Chi vuole sbarazzarsi della sua anima esce sempre all'aria aperta». E c'è l'amore, *of course*, che rende alleata la pioggia e spericolato l'amante, che infatti «riesce a posare nello stesso punto, lentamente, sette o otto baci diversissimi, asciutti, umidi, affezionati, teneri frementi dominanti fraterni, coronati da un bacio conclusivo e risanatore. Dimentichiamo, baciandoci, che l'effetto è cumulativo. Stiamo impilando un falò che durerà tutto l'inverno». E l'autrice lo impila con giocondità.

E raziocinio post freudiano: «Billy dice che bisogna essere allegri e innamorati dei funzionamenti dell'amore».

Dimenticavo, a proposito di cuori e di falò: Min lavora in uno studio di registrazione, e qui si accende l'unica azione del romanzo, intorno al tentativo di riprodurre il suono di un battito cardiaco. Lei ha realizzato la sua traccia sonora grazie a un vero elettrocardiogramma, ma il collega Fred vuole ricreare il battito artigianalmente, muovendo un rasoio, un cacciavite e un nastro adesivo. E' una metafora della vita - o forse del romanzo? La finzione è più credibile della verità? E dov'è davvero il cuore, nel caso?

Chi lo sa. È certo però che dopo quattro anni, all'apice della carriera, Rosemary Tonks sparì dalla scena pubblica, bruciò tutte le sue opere, inclusi appunti e inediti, e ripudiò la sua vita da scrittrice come una fase vergognosa e oscura. Dopo un'intensa e

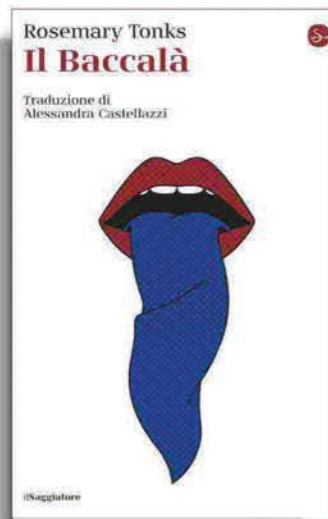
dolorosa ricerca spirituale, acuita dalla malattia e dal ri-

fiuto del materialismo in ogni forma e idea, si convertì al cri-

stianesimo fondamentalista e di lei non si seppe più nulla. E

questo aggiunge, dispettosamente, mistero e fascino alla sua scrittura peccatrice. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ne parla in maniera
brillante
e maliziosa
con Racquel e Jenny**

**Il baritono puzzolente
e seduttivo
o il musicologo
forse troppo saggio?**

Poeta e scrittrice inglese ripudiò le sue opere

Rosemary Tonks (Gillingham, 1928 - Bournemouth, 2014) dopo aver pubblicato due raccolte di poesie e sei romanzi, è sparita dalla scena pubblica. La conversione al cristianesimo fondamentalista negli anni '70 l'ha portata all'isolamento e alla distruzione di tutte le opere

Rosemary Tonks
«Il Baccalà»
(trad. di Alessandra Castellazzi)
Il Saggiatore
pp. 168, € 17